

IL DESIDERIO DI UNA LITURGIA VIVA: GIOVANI E LITURGIA

*Per quanto riguarda gli ambiti del culto e della preghiera, «in diversi contesti i giovani cattolici chiedono proposte di preghiera e momenti sacramentali capaci di intercettare la loro vita quotidiana in una liturgia fresca, autentica e gioiosa»
(Christus vivit, n. 224).*

Premessa

La XV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi (3-28 ottobre 2018) ha avuto il grande pregio di ricollocare con decisione l'attenzione ecclesiale verso le giovani generazioni. «Prendersi cura dei giovani non è un compito facoltativo per la Chiesa, ma parte sostanziale della sua vocazione e della sua missione nella storia»¹: con tali parole, infatti, si apre l'*Instrumentum laboris*.

Il documento citato non manca di evidenziare allo stesso tempo il difficile rapporto che i giovani hanno con la liturgia, leggiamo: «Molte risposte al questionario segnalano che i giovani sono sensibili alla qualità della liturgia. In maniera provocatoria la Riunione Pre-sinodale dice che “i cristiani professano un Dio vivente, ma nonostante questo, troviamo celebrazioni e comunità che appaiono morte” (RP 7)»².

Tranne forse qualche rara e felice eccezione, infatti, di anno in anno la presenza dei giovani alle azioni liturgiche, e in modo particolare alla celebrazione eucaristica domenicale, viene meno. L'aggiornamento dei linguaggi liturgici, in una direzione eccessivamente vicina alla sensibilità giovanile non ha prodotto i risultati sperati. Neppure l'aver affidato ai giovani compiti particolari nell'azione liturgica (come l'animazione liturgico - musicale) li ha sostenuti nella partecipazione e nell'integrazione all'interno della comunità ecclesiale.

Il *Documento finale* dell'assemblea sinodale – come l'esortazione apostolica *Christus vivit* - riporta le richieste dei giovani all'episcopato mondiale: «In diversi contesti i giovani cattolici chiedono proposte di preghiera e momenti sacramentali capaci di intercettare la loro vita quotidiana, in una liturgia fresca, autentica e gioiosa»³.

Ci si chiede allora quali vie percorrere perché la liturgia possa tornare a rappresentare «un momento privilegiato di esperienza di Dio e della comunità ecclesiale»⁴, a essere «la prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano» (SC 14).

1. Giovani e liturgia: alcuni dati

I dati relativi alla relazione giovani e religiosità, almeno in Italia, non manifestano un crollo della religiosità giovanile, ma una lenta e continua secolarizzazione; allo stesso tempo sono evidenti le significative difficoltà dei giovani con mondo cattolico istituzionale.

A tale proposito ricordiamo che il Rapporto Giovani 2014 dell'Istituto Toniolo evidenziava come i giovani che si dichiaravano credenti cattolici erano il 55,9%. Il 15,2% della popolazione giovanile affermava di essere ateo, agnostico il 7,8%, credente in un'entità superiore, ma senza alcun riferimento a una divinità specifica, il 10%.

¹ XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DE SINODO DEI VESCOVI (3-28 ottobre 2018) sul tema: “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”, *Instrumentum laboris*, n. 1.

² *Ivi*, n. 187.

³ XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DE SINODO DEI VESCOVI (3-28 ottobre 2018) sul tema: “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”, *Documento finale*, n. 51. *Christus vivit*, n. 224.

⁴ *Ibidem*.

Per ulteriori approfondimenti sul tema “liturgia e giovani”, cf. E. MASSIMI (ed.), *Liturgia e giovani*, CLV Edizioni Liturgiche, Roma 2019; e il Dossier *Giovani e liturgia dal Concilio al Sinodo*, in *Note di pastorale giovanile* 2 (2019) 2-51.

Solo il 15,4% dei giovani sosteneva di partecipare a un rito religioso ogni settimana; anche tra i cattolici i praticanti settimanali erano il 24,1%⁵.

Cinque anni dopo i dati confermano il lento e costante abbandono da parte dei giovani dell'orizzonte religioso. Il Rapporto Giovani 2018 dell'Istituto Toniolo⁶ ci informa come alla domanda: «Quanto è importante la dimensione religiosa nella tua vita?», circa il 60% dei giovani italiani intervistati ha risposto che non è per nulla (26,6%) o poco importante (32,8%); il 40% circa che è abbastanza (31,3%) o molto importante (9,3%). Relativamente all'appartenenza religiosa il 52,7% dei giovani si dichiara cattolico; il 23% si dichiara ateo, con delle variazioni tra maschi e femmine e tra coloro che vivono al sud dell'Italia rispetto al centro/nord⁷.

«La frequenza ai riti conferma la distanza dei giovani dall'esperienza religiosa: coloro che dichiarano di frequentare la chiesa una volta a settimana sono l'11,7%. Il 53,8% è costituito da frequentatori occasionali: il 20,2% partecipa a una funzione religiosa qualche volta l'anno oppure in particolari circostanze. Il 25,1% non vi partecipa mai»⁸.

Interessanti si dimostrano anche i dati offerti dal questionario *on line* predisposto dalla Segreteria del Sinodo sui Giovani in collaborazione con l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, e compilato su adesione volontaria⁹.

In tutti i continenti si riconoscono cattolici più dell'80% dei giovani (dall' 81,1% in Europa all'87,1% in America centrale e del Sud). Pochi quelli che si definiscono atei: dal 3,1% dell'America centrale e del Sud fino al 6,3% dell'Europa). I credenti ferventi sono il 63,7% (con una punta massima in Asia, 78,2%, e minima in Europa, 56,1%).

Se poi ci si sposta sul piano della pratica religiosa, i numeri cambiano ancora, ma evidenziano una significativa e forse inattesa «tenuta» della frequenza ai riti, peraltro nella sua forma più «onerosa»; più di 1 giovane su 2 afferma infatti di partecipare ai riti religiosi con cadenza almeno settimanale (56%); il 13,5% lo fa una volta al mese, l'11,7% qualche volta durante l'anno; una percentuale analoga solo in occasioni particolari (11,9%) e il 6,9% non vi prende mai parte. Il dato più interessante, rispetto alla pratica, è che essa si è mantenuta comunque costante nel tempo: i livelli di frequenza ai riti in età preadolescenziale (12 anni) sono molto simili a quelli attuali¹⁰.

Tornando nuovamente al contesto italiano le giovani generazioni non sembrano ostili alla fede ricevuta; certamente hanno un mondo religioso soggettivo. Scelgono da ciò che hanno ricevuto e dalle diverse credenze solo quello che corrisponde alle domande e alla situazione che vivono¹¹.

Evidenzia P. Bignardi:

⁵ P. TRIANI, «In che cosa credere? A chi dare fiducia», in ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO DI STUDI SUPERIORI (a cura di), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2014*, Il Mulino, Bologna 2014, 99-121.

⁶ Cf. ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO, *Rapporto giovani 2018*, Il Mulino, Bologna 2018.

⁷ Cf. P. BIGNARDI, «Giovani e religiosità», in E. MASSIMI (ed.), *Liturgia e giovani*, CLV Edizioni Liturgiche, Roma 2019, 71-72.

⁸ P. BIGNARDI, *Fede e valori religiosi* in ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto giovani 2018*, Il Mulino, Milano 2018, 118.

⁹ «La ricerca presenta molti punti di forza e di interesse, ma anche alcuni limiti: quello, in particolare, di non essere rigorosamente rappresentativa in senso statistico, dato che la partecipazione è stata esclusivamente volontaria e basata solo su criteri di autoselezione del campione. Non si tratta pertanto di un campionamento né di tipo probabilistico né quasi probabilistico. I risultati dell'indagine conoscitiva, seppur basati su una popolazione autoselezionata di intervistati (quelli che hanno scelto di partecipare all'indagine), rappresentano, per l'elevata numerosità e per dettaglio delle informazioni rilevate, un patrimonio informativo unico, soprattutto nella fascia d'età scelta (16-19 anni), che rappresenta la quasi totalità dei rispondenti. Pur non avendo quindi alcuna valenza inferenziale, il ritratto che emerge da questa ricerca è particolarmente consistente e robusto per chi si trova nelle condizioni di progettualità futura della propria vita»: A. BONANOMI – F. INTROINI – C. PASQUALINI, «Una finestra sul mondo. I risultati dell'indagine sui giovani in preparazione dello youth synod», in ISTITUTO TONIOLO (a cura di), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto giovani 2019*, Il Mulino, Bologna 2019.

¹⁰ BONANOMI – INTROINI – PASQUALINI, «Una finestra sul mondo. I risultati dell'indagine sui giovani in preparazione dello youth synod».

¹¹ Cf. BIGNARDI, «Giovani e religiosità», 71-72.

Quelli che approdano a Dio spesso si sono fatti di Dio un'idea loro: hanno abbandonato la comunità cristiana e gli insegnamenti di essa in un'età precoce, in tempo per ricevere alcuni insegnamenti fondamentali e troppo presto per aver maturato un'idea di Dio, della Chiesa e della vita cristiana motivata e profonda. Figli di una cultura individualistica, desiderosi di dare radici personali alla loro esperienza religiosa, hanno finito con il farsi un'idea soggettivistica di Dio e della Chiesa, rifugiandosi in un mondo religioso "a modo loro", un po' naif, un po' specchio del loro io fragile, un po' risposta al loro desiderio di spiritualità e di benessere interiore¹².

Conferma di ciò è quanto scrive F. Garelli nel testo *Piccoli atei crescono*:

I giovani sembrano voler scegliere da soli, nel carnet delle offerte religiose, quella che fa al caso loro. Non in maniera assoluta, va detto: anche nel campo della fede le scelte sono reversibili. In ambito religioso, come per il lavoro, le relazioni affettive, il luogo in cui si risiede, «nulla è più per sempre». [...] La società dell'informazione ha sconvolto anche il panorama delle fedi, con il sacro che permea le reti telematiche, e gli utenti che possono accedere direttamente a un ampio ventaglio di proposte spiritual-religiose¹³.

La preghiera è principalmente personale e vissuta in modo individualistico; la Chiesa, e di conseguenza la liturgia, non rappresentano più una mediazione necessaria per una relazione con l'Alterità.

Fondamentale, nel mondo giovanile, è la dimensione affettiva e il tema delle relazioni. Non hanno infatti abbandonato la comunità ecclesiale quei giovani che hanno incontrato persone significative, ed è proprio l'incontro con un testimone "autentico" che in alcune circostanze aiuta un giovane a tornare alla fede¹⁴.

Se scendiamo sul piano propriamente liturgico è evidente come

i giovani, soprattutto nella fascia dai 18 ai 24 anni, sono il gruppo di popolazione che ha più difficoltà a mantenere la concentrazione nelle celebrazioni comunitarie, a partecipare ad esse in modo attivo e consapevole. I più dichiarano di seguire i riti con una certa attenzione, delineando una situazione di parziale coinvolgimento. Ma a fianco di essi sono assai più numerosi i giovani che affermano di assistere ai riti in modo distratto o che provano disagio per funzioni ritenute troppo asettiche e formali; mentre per contro, proprio a livello giovanile troviamo le più basse percentuali di soggetti per i quali i rituali religiosi sono occasioni di meditazione e di raccoglimento o di intensa comunicazione con Dio¹⁵.

Innanzitutto dobbiamo essere coscienti di come i nativi digitali (ma non solo, anche oramai buona parte degli adulti) non possano ritrovare nella liturgia l'immediatezza, il senso dell'invisibile a cui sono abituati. Viviamo in una società che "viaggia ad alta velocità". In un tale orizzonte una delle domande più frequenti che ci poniamo durante la celebrazione eucaristica è: "Quando finisce la messa?". I tempi della liturgia non sono i tempi della società, e l'attenzione richiesta non è quella del nostro vivere quotidiano¹⁶.

Nonostante ciò potremmo dire di assistere ad un paradosso quando parliamo di giovani e liturgia: i giovani sentono lontanissimo il linguaggio liturgico ma il loro mondo è costellato da riti. Corpo, musica, emozione, condivisione, sono realtà che appartengono sia all'orizzonte religioso che giovanile.

Se da una parte la società contemporanea ha "smarrito il senso del rito", per dirla con le parole di R. Guardini, "la sua capacità simbolica", dall'altra è evidente come il vissuto giovanile non sia privo di riti: sono cambiati i "luoghi" nei quali viene iscritta la ritualità, dall'ambito religioso si è passati al secolare.

¹² BIGNARDI, «Giovani e religiosità», 73.

¹³ F. GARELLI, *Piccoli atei crescono. Davvero una generazione senza Dio?*, Il Mulino, Bologna 2016.

¹⁴ A giudizio di P. Bignardi potremmo individuare tali desideri "nascosti":

- del senso di Dio, della sua presenza nella vita delle persone, del suo amore;
- di una comunità viva, fatta di persone in relazione, coinvolte e protagoniste;
- di riconoscere che il cuore della vita cristiana sta nell'amore;
- di linguaggi che abbiano le loro radici nella vita e non nell'astrattezza di una dottrina;
- credere è bello, perché permette di non sentirsi mai soli.

Cf. BIGNARDI, «Giovani e religiosità», 77-78.

¹⁵ F. GARELLI, «In fuga dalla liturgia», *Rivista di pastorale liturgica* 1 (2018) 7.

¹⁶ «L'esigenza di rallentare di concedersi uno spazio di silenzio, è un tema di primo piano in una esistenza dedita alla corsa, al fare e alla distrazione. Che la liturgia rappresenti uno di questi spazi, il più importante, è dunque perfettamente coerente con un significativo bisogno sociale. E allora perché non si accetta la proposta? Perché, soprattutto i giovani, soffrono e scalpitano? Qui troviamo un primo spazio di riflessione per l'intervento pastorale: come si rende accettabile, se non addirittura interessante, la lentezza che predispono al silenzio e alla meditazione»: GARELLI, «In fuga dalla liturgia», 7.

La liturgia, infatti, si compone di linguaggi e di dinamiche che ritroviamo nel mondo giovanile, pensiamo al linguaggio della musica, dell'arte... Problematico, però, è come i giovani oggi si accostano a tali linguaggi: si accontentano di ritualità a basso costo, con una densissima carica emotiva¹⁷.

2. Celebrazioni “a misura” di giovani

In alcuni contesti la liturgia sembra tornare a essere accessibile alle giovani generazioni, fonte autentica di spiritualità e luogo di incontro con Dio.

a) *La preghiera a Taizé*

Uno dei luoghi che vede una decisa partecipazione giovanile alla liturgia è proprio Taizé. Ma quali sono le caratteristiche della preghiera proposta a Taizé?

A giudizio di C. Monge

lo stile di Taizé reagisce contro ogni archeologismo o ogni vizzo letterario o filologico d'élite. Pur essendo nata nel cuore della riforma, la comunità prende alla lettera l'invito del concilio Vaticano II, anticipato con insistenza da Giovanni XXIII, a lavorare non soltanto alla conservazione di un tesoro ma anche alla sua "traduzione", in senso lato, affinché la liturgia sia comprensibile all'uomo moderno e più adatta alla sensibilità del nostro tempo. [...] In questo adattamento continuo della pratica liturgica, la comunità di Taizé non ha mai perso la disciplina del tempo e dello spazio, del corpo e dello spirito, della parola e del silenzio, ingredienti, da sempre, essenziali della liturgia della chiesa e, in particolare, della liturgia monastica¹⁸.

La preghiera a Taizé è infatti caratterizzata da:

- ripetizione come occasione di approfondimento (ciò è evidente dai ritornelli per il canto proposti);
- spazi ampi e forti di silenzio preparato;
- preghiera che ritma la giornata;
- semplicità (non banalità);
- partecipazione emotiva;
- non richiede lunghi percorsi di iniziazione liturgica¹⁹.

Scrivendo Frère Roger:

Colori, luci, gesti, genuflessioni – ricorda il fondatore di Taizé – tutti questi elementi hanno una funzione e un senso molto semplici. Si tratta di partecipare alla preghiera nella nostra interezza, e il corpo, gli occhi partecipano allo stesso modo della testa, della bocca e delle orecchie. Questa è una verità semplice, che non implica una teoria sottesa alla tecnica della preghiera²⁰. È importante sottolineare che a Taizé la liturgia è realmente la priorità, poiché vi è la consapevolezza che non è possibile offrire agli ospiti nulla di più grande dell'incontro con il Signore. Per questo motivo la preghiera offerta è capace di unire, «in un perfetto equilibrio, bellezza e essenzialità al servizio della Parola

¹⁷ Evidenziamo come: «Anche la religione è tentata di ripiegare sull'immediatezza delle emozioni; l'accento è posto sull'armonia psicologica “interiore”: “Credo finché mi è utile”, “Frequento quando mi va”, “Professo ciò che mi convince”. La “felicità” diventa un obbligo: “Con l'abbondanza che hai a disposizione, come puoi essere felice?”. La scontentezza sarebbe uno scacco. Occorre rispondere in ogni caso: “Sto bene”, “Sono soddisfatto”, così come registrano le diverse inchieste sociologiche. Bisogna ostentare euforia. La competizione impietosa propone i nuovi “riti” della merce emozionale: la religione del corpo, il culto della personalità, la voglia di successo. Le feste, i giochi, i passatempi, gli inviti ai piaceri invadono gli spazi quotidiani. Tempo festivo e ferialità si confondono. Con il consumo emozionale gli individui diventano autocentrati»: D. CRAVERO, «Emozione del culto e culto dell'emozione. Il caso giovanile», in L. GIRARDI – P. TOMATIS (a cura di), *Liturgia e Emozione*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma 2014, 337-238.

¹⁸ C. MONGE, *Taizé. La speranza condivisa*, EDB, Bologna 2016, 50-51.

Cf. C. MONGE, «Una liturgia giovane: il caso Taizé», *Rivista di pastorale liturgica* 1 (2018) 21-25.

¹⁹ Cf. M. GALLO, «Non basterà “celebrare con arte”», *Note di pastorale giovanile* 2 (2019) 43-46.

²⁰ FR. ROGER, «A la joie je t'invite. Fragments inédits 1940-1963», in MONGE, *Taizé. La speranza condivisa*, 61.

Scrivendo sempre Fr. Roger:

«Quanto a me – confessava, fra le altre cose – non saprei come pregare senza il corpo. Non sono un angelo, e non mi dispiace. In certi momenti sono consapevole di pregare più con il corpo che con l'intelligenza. Una preghiera a contatto con la terra: inginocchiarsi, prostrarsi, guardare là dove si celebra l'eucarestia, servirsi del silenzio tranquillizzante come dei rumori che provengono dal villaggio. Il corpo è lì, vigile, per ascoltare, comprendere, amare. Ridicolo voler fare a meno di lui»: FR. ROGER, «Ta fête soit sans fin», in MONGE, *Taizé. La speranza condivisa*, 61.

di Dio, perché nessuno resti semplice spettatore passivo delle celebrazioni, ma piuttosto invitato ad andare oltre se stesso»²¹.

b) *Il grande rituale della GMG*

È noto come il programma delle GMG preveda una ricca serie di celebrazioni liturgiche, delle quali la veglia finale costituisce il culmine²².

In realtà la GMG stessa è una “grande liturgia”: la GMG infatti è l’atto del partire, è l’arrivo con tutti i suoi riti, la sorpresa di entrare in una famiglia, la fila per il pranzo...

I diversi momenti liturgici sono significativi all’interno dei riti della GMG; è interessante, però, che proprio le celebrazioni eucaristiche risultano per molti giovani essere i momenti meno importanti. Il grande rito della GMG è vissuto in modo molto forte, emotivo, mentre le azioni liturgiche sembrano essere vissute con distacco e indifferenza, più che partecipare i giovani vi assistono.

Così la liturgia alla GMG, benché vengano assicurate le migliori condizioni, rischia di riportare i giovani indietro: a una rappresentazione di chiesa dove ognuno è soltanto discendente e non co-protagonista; a un’immagine di liturgia come rito a cui si assiste (per ascoltare la messa), fino al punto che non sia possibile per tutti – a una messa con il papa- ricevere l’eucarestia e si venga invitati a fare la comunione spirituale, per poi arrivare a chiedere di riceverla più tardi, bussando alle porte delle parrocchie mentre si fa ritorno al proprio pullman: è stato il caso della GMG di Madrid il 21 agosto 2011²³.

3. Due “derive contemporanee” del celebrare con i giovani

Nel celebrare con i giovani si possono individuare due “stili celebrativi” opposti ma allo stesso tempo entrambi poco fruttuosi: uno stile *tradizionalista* (ritualista) e uno *giovanilistico*.

1) Lo stile *tradizionalista/ ritualista*

Possiamo constatare come alcune delle celebrazioni che catturano l’attenzione dei giovani abbiano una certa deriva tradizionalista. Dovremmo chiederci come mai alcuni giovani sono attratti da tali celebrazioni, cosa vi trovano che non è presente nelle liturgie post - conciliari²⁴. Silenzio, senso del sacro...o forse l’attuale liturgia ha subito un processo di eccessiva “quotidianizzazione”, perdendo così ogni differenza simbolica?

È importante soffermarsi su quale immagine di Chiesa viene mediata a un giovane quando partecipa ad una messa preconciaria; quale idea di persona, di vocazione, di comunità, di partecipazione, di preghiera...di Dio.

È evidente come tali celebrazioni potrebbero favorire una idea di Chiesa clericale, verticistica, una idea di partecipazione che è principalmente interiore ed individualistica, una fissità del genio artistico dell’uomo (non è presente l’arte contemporanea...), il primato della dottrina sull’esperienza, della mente sul corpo. In fondo potremmo affermare che tale rito è portatore di un mondo che non ci appartiene più...di logiche sacramentali che forse non “possiamo più sopportare” dopo il Concilio.

2) *Lo stile giovanilistico*

Con stile giovanilistico intendo riferirmi quelle liturgie celebrate da alcune categorie di persone (giovani, adolescenti, ragazzi...), nelle quali vengono introdotti elementi che non abitano il libro liturgico (cartelloni, segni di vario genere...), oppure nelle quali i linguaggi vengono messi in opera, come già accennato, in modo eccessivamente quotidiano, venendo così meno la necessaria differenza simbolica. A tale proposito citiamo un passaggio della *Christus vivit*:

²¹ C. MONGE, «Una liturgia giovane: il caso Taizé », *Rivista di pastorale liturgica* 1 (2018) 21-25.

²² Cf. I. SEGHEDONI, «Una liturgia con i giovani: il caso GMG», *Rivista di pastorale liturgica* 1 (2018) 26-30; M. GALLO, «Non basterà “celebrare con arte”», 46-49.

²³ SEGHEDONI, «Una liturgia con i giovani: il caso GMG», 29-30.

²⁴ Cf. L. BALUGANI, «I preti del futuro: tra tradizione e postmodernità», *Rivista di pastorale liturgica* 2 (2018) 10-15; A. DALL'OSTO, «Prete in Francia: crescono solo i “tradizionalisti”», *Settimana news* (13 luglio 2018), <http://www.settimananews.it/ministeri-carismi/prete-in-francia-crescono-solo-i-tradizionalisti/> (visitato il 31 dicembre 2019).

[...] credere che è giovane perché cede a tutto ciò che il mondo le offre, credere che si rinnova perché nasconde il suo messaggio e si mimetizza con gli altri. No. È giovane quando è sé stessa, quando riceve la forza sempre nuova della Parola di Dio, dell'Eucaristia, della presenza di Cristo e della forza del suo Spirito ogni giorno. È giovane quando è capace di ritornare continuamente alla sua fonte²⁵.

Anche se il passaggio citato non si riferisce direttamente alla liturgia, mette in luce come la celebrazione non possa “funzionare” quando si rapporta in modo sbagliato con la contemporaneità, quando non è fedele a se stessa in favore di una creatività sfrenata, quando vengono aggiunti riti inopportuni, inventati, nell'illusione di favorire la partecipazione dei fedeli, la comunione... invece, senza esserne consapevoli, rischiamo di lasciare impresse nella memoria dei fedeli esperienze errate, messaggi sbagliati, relazioni non corrette.

4. Promuovere la partecipazione attiva dei giovani: prospettive pastorali

Alla luce dei dati acquisiti sembra che la domanda di riti religiosi capaci di nutrire la mente e il corpo possa essere ancora presente negli adolescenti e nei giovani.

Perché i giovani possano nuovamente accostarsi con frutto alla liturgia è necessario lavorare principalmente su due fronti: quello dell'azione liturgica e quello dell'assemblea/comunità ecclesiale.

Innanzitutto bisogna riscoprire alcune “verità dimenticate” della liturgia e alcuni “compiti” dell'assemblea ecclesiale, alla luce dei quali, poi, individuare possibili percorsi di pastorale liturgica²⁶.

a) Le verità dimenticate della liturgia

In termini più netti: se sappiamo in assoluto che esiste questo atto, quale sia il suo profilo, e che non è un lusso, né una stranezza, ma qualcosa di essenzialmente costitutivo

(R. GUARDINI, «L'atto di culto e il compito attuale della formazione liturgica», in *La formazione liturgica*, Morcelliana, Brescia 2008, 30).

La rivelazione è corporea

Innanzitutto è necessario riscoprire la connotazione esperienziale della rivelazione: non c'è nessuna rivelazione di Dio se l'uomo non ne ha una qualche percezione, cioè esperienza. *La rivelazione di Dio è l'esperienza del rivelarsi di Dio*. La fede cristiana è l'esperienza di Dio che si è rivelato in Cristo, e Dio nel suo rivelarsi si rende sensibile, assume un corpo. A un Dio che si fa corpo si può corrispondere solo con il proprio corpo; il corpo - quindi la sensibilità - costituisce il luogo originario della rivelazione di Dio in Gesù Cristo.

La liturgia ha il fondamento nel mistero dell'incarnazione: è il corpo rituale che permette al Dio incarnato e alla carne dell'uomo di incontrarsi. È nell'azione liturgica, che oggi possiamo esperire il Signore della vita; è nella liturgia che la realtà divina si fa visibile e tangibile nel nostro corpo²⁷.

Il corpo, i sensi e le emozioni che essi procurano, si dimostrano, quindi, fondamentali per accedere al Mistero; di questo la pastorale liturgica deve tener conto, evitando percorsi di formazione intellettualistici e razionalistici, sbilanciati sulla spiegazione della liturgia e non sull'iniziazione alla liturgia attraverso l'agire rituale stesso.

La liturgia è relazione

La liturgia, attraverso l'esteriorità corporea, in una azione assolutamente gratuita, “inutile”, che ci invita alla relazione con Cristo e con la Chiesa. Attraverso la relazione tra persone “in carne ed ossa” che agiscono, la liturgia diviene una esperienza di spiritualità profonda. In una società così individualista i riti cristiani rappresentano una “risorsa educativa”: educano a far spazio all'altro, ad andargli incontro (es. il

²⁵ *Christus vivit*, 35.

²⁶ Per ulteriori approfondimenti cf. E. MASSIMI, «Le condizioni per “vere liturgie”. Riscoprire il fondamento della partecipazione attiva», *Note di pastorale giovanile 2* (2019) 24-38.

²⁷ Cf. G. BONACCORSO, *Il corpo di Dio*, Cittadella, Assisi 2006.

gesto di pace), a pregare con lo stesso ritmo di chi è accanto, ad agire insieme a tutta l'assemblea, a fare nostre le sofferenze di coloro che sono nel bisogno...

La liturgia potrebbe aiutare i giovani a riscoprire la bellezza della relazione con il prossimo, uscendo dall'individualismo in cui "sono immersi" nella cultura contemporanea.

Alla luce di ciò dovremmo forse chiederci se vi è una effettiva cura delle relazioni nella comunità ecclesiale, se questa è luogo nel quale i giovani vengono veramente accolti, se in essa si vive la carità fraterna.

La liturgia è gratuità

La liturgia ci invita alla gratuità, ci insegna la gratuità; riceviamo in essa il dono della salvezza, dell'incontro con Dio e con gli altri. Appare spesso come qualcosa senza "scopo", senza senso, una realtà complicata, inutile ... artificiosa. In realtà l'azione rituale non produce nulla in termini economici, ma offre un senso alla nostra esistenza.

Oggi, le logiche produttive sono fortemente impresse nella nostra esistenza, e non sostengono la logica della gratuità e del dono, che sono a fondamento del nostro celebrare. Per questo motivo, capita, che abbiamo l'impressione di "perdere tempo durante la preghiera liturgica". È opportuno quindi, aiutare i giovani a vivere la preghiera liturgica non come mezzo per ottenere qualcosa o come verifica del loro agire morale, ma come dono che *trasfigura* l'umano.

La liturgia è emozione

Afferma G. Bonaccorso:

La celebrazione liturgica è questo essere raggiunti da Dio nei gesti che non hanno perso la capacità di emozionarci, di muoverci sotto la spinta del dono di grazia. Ancora una volta, occorre ricordare che nel rapporto con Dio è in gioco tutta la nostra corporeità. È questa corporeità, fatta di delicati rapporti tra gesto ed emozione, che si annuncia la nostra esistenza come un esodo dal nulla della solitudine, dell'angoscia e della morte²⁸.

Accade spesso nel celebrare dei/con i giovani, in modo particolare nella scelta dei canti, che le nostre celebrazioni stesse siano guidate dal criterio dell'emozione. È importante però sottolineare come il rito non rappresenti il luogo ove noi esprimiamo le nostre emozioni; il rito, al contrario, agisce sulle nostre emozioni. La liturgia nella ripetizione dell'*ordo*, di un programma prestabilito, protegge dalle variazioni di umore dei singoli fedeli; educa invece la loro emotività, rendendoli disponibili a ciò che li precede e che viene loro attestato «in una posizione che è definita dall'iniziativa di Dio e dal nostro corrispondere ad essa»²⁹.

La liturgia è "arte"

La liturgia è intessuta dei linguaggi dell'arte, gestiti in una modalità che non è quella del nostro vivere quotidiano. Dio nel suo rendersi presente, utilizza un linguaggio che è inevitabilmente umano, allo stesso tempo differente, potremmo dire trasfigurato. Per evitare che il linguaggio utilizzato da Dio perda la sua trascendenza, i linguaggi religiosi, verbali e non verbali, si strutturano in modalità specifiche, che sono quelle simboliche, riscontrabili anche in altri contesti, in modo particolare in quelli artistici. Proprio perché l'arte è simbolica le sue dinamiche sono in consonanza con quelle religiose, e come nell'arte, l'uso della sensibilità nella liturgia è trasfigurato, usciamo dalla percezione ordinaria verso una percezione al di là della vita³⁰.

Alla luce di ciò è fondamentale la gestione dei linguaggi verbali e non verbali, la loro "messa in opera". Bisogna evitare di celebrare in modo approssimativo, sciatto, senza alcuna armonia ed equilibrio tra i diversi gesti e le diverse azioni liturgiche, ponendo poca attenzione alla cura del canto, della musica, degli

²⁸ G. BONACCORSO, *I colori dello spirito*, Cittadella Editrice, Assisi 2009, 156.

²⁹ Cf. TOMATIS, *Accende lumen sensibus*, 523.

³⁰ Cf. E. MASSIMI, «Mistica e liturgia: tra la soggettività dell'esperienza e l'oggettività rituale», in *Rivista Liturgica* 102(2015) 629-639.

arredi... Il celebrare è un'arte, nell'orizzonte però della "nobile semplicità" conciliare³¹, e non del vuoto ritualismo. L'arte del celebrare, quindi, consiste anzitutto

nel mettere in buon ordine gli elementi visibili, udibili, toccabili, gustabili, odorabili che costituiscono la celebrazione e permettono all'invisibile della fede e della grazia di essere manifestato, [...] nel mettere in buon ordine gli spostamenti, gli atteggiamenti e le posture, le parole e i gesti, le letture e i canti; e ancora: nella capacità di intervenire nei tempi e negli spazi adeguati, nel tono giusto della comunicazione, in una buona coerenza con ciò che precede e ciò che segue, in una buona corrispondenza tra ciò che viene fatto e ciò che viene detto³².

A tale proposito l'*Instrumentum laboris* del Sinodo sui giovani evidenzia come «varie CE assicurano che dove la liturgia e l'*ars celebrandi* sono ben curate vi è sempre una presenza significativa di giovani attivi e partecipi»³³.

La liturgia è canto

Non è bene dimenticare l'importanza del canto e della musica nella liturgia. La musica, tra le arti, è quella che possiede la più alta carica emotiva, e quindi può sostenere la partecipazione liturgica come può portare fuori dal rito. L'emozione del canto dovrebbe rafforzare l'intenzionalità dell'atto di culto; il rapporto del canto con il contesto del rito dovrebbe essere tale per cui è il rito che determina le funzioni del canto, e il canto concorre a realizzare l'esperienza rituale. È bene, quindi, fare in modo che non sia la logica del "mi piace" o "non mi piace" a dettare la scelta di cosa cantare, ma la pertinenza rituale, cioè la armonia con i testi e riti a cui un canto è associato³⁴.

Relativamente alla musica il documento finale del Sinodo sui giovani ne sottolinea tutte le potenzialità:

Non possiamo dimenticare le espressioni artistiche, come il teatro, la pittura e altre. «Del tutto peculiare è l'importanza della musica, che rappresenta un vero e proprio ambiente in cui i giovani sono costantemente immersi, come pure una cultura e un linguaggio capaci di suscitare emozioni e di plasmare l'identità. Il linguaggio musicale rappresenta anche una risorsa pastorale, che interpella in particolare la liturgia e il suo rinnovamento». Il canto può essere un grande stimolo per il percorso dei giovani. Diceva Sant'Agostino: «Canta, ma cammina; allevia con il canto il tuo lavoro, non amare la pigrizia: canta e cammina. [...] Tu, se avanzi, cammini; però avanza nel bene, nella retta fede, nelle buone opere: canta e cammina»³⁵.

La liturgia è tempo festivo

La liturgia ci chiama a vivere il tempo in modo differente da come viviamo il tempo nella nostra quotidianità. Il tempo liturgico dà senso al tempo quotidiano. Il tempo della festa è un tempo straordinario, rappresenta una "rottura" con la nostra quotidianità, ma non si oppone a essa; la festa rigenera il quotidiano donandogli un senso.

In un mondo che vive ad alta velocità è necessario considerare come lo scandire del tempo da parte della liturgia (feria/festa; le ore nella giornata...) potrebbe aiutare a ritrovare dei ritmi di vita "umani".

A tale proposito riportiamo le parole di P. Rivoltella:

L'esigenza di rallentare di concedersi uno spazio di silenzio, è un tema di primo piano in una esistenza dedita alla corsa, al fare e alla distrazione. Che la liturgia rappresenti uno di questi spazi, il più importante, è dunque perfettamente coerente con un significativo bisogno sociale. E allora perché non si accetta la proposta? Perché,

³¹ «I riti splendano per nobile semplicità; siano trasparenti per il fatto della loro brevità e senza inutili ripetizioni; siano adattati alla capacità di comprensione dei fedeli né abbiano bisogno, generalmente, di molte spiegazioni»: SC 34.

³² CENTRO DI PASTORALE LITURGICA FRANCESE, *Ars celebrandi*, Qiqajon, Bose 2008, 9.

³³ XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DE SINODO DEI VESCOVI, *Instrumentum laboris*, n. 188.

³⁴ Per approfondimenti sulla questione dei canti cosiddetti giovanili nella liturgia cf. l'ampio studio di F. TRUDU, «Esperienza musicale e modello rituale», in E. MASSIMI (ed.), *Liturgia e giovani*, CLV Edizioni Liturgiche, Roma 2019, 127-160.

Per alcuni percorsi di formazione liturgico- musicale cf. E. MASSIMI, *Cantare la Messa. Guida pratica per la scelta dei canti*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma 2019.

³⁵ XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DE SINODO DEI VESCOVI, *Documento finale*, n. 226.

soprattutto i giovani, soffrono e scalpitano? Qui troviamo un primo spazio di riflessione per l'intervento pastorale: come si rende accettabile, se non addirittura interessante, la lentezza che predispone al silenzio e alla meditazione?³⁶

Alla luce della riscoperta di tali verità dimenticate, nell'azione liturgica è necessario:

- *Intendere correttamente la creatività, evitando allo stesso tempo il ritualismo sterile*

Il tema della creatività è una *vexata quaestio*, probabilmente elaborato per uscire fuori dal vuoto formalismo liturgico. Ma cosa significa creatività nell'azione liturgica?

Realmente inventando alcuni riti, togliendone altri, modificando la liturgia a nostro piacere favoriamo la partecipazione attiva e usciamo dal ritualismo sterile? O piuttosto tutto ciò conduce a una partecipazione immediata ma di corto respiro?

L'aggiornamento subito dai linguaggi in alcune celebrazioni con i giovani, alla ricerca di un clima maggiormente coinvolgente, non ha portato a una vera e propria partecipazione.

La liturgia è una "forma di vita", si incarna e vive nell'assemblea concreta che celebra. Creatività liturgica significa celebrare la liturgia così come ci viene donata, rispettando l'identità propria del rito, che viene "creato" nel momento in cui viene messo opera secondo quanto stabilito dall'*Ordo*³⁷.

- *Uscire dalla logica del "minimo necessario"*

Nella liturgia dobbiamo uscire dalla logica del minimo necessario, dall'orizzonte dell'*ad validitatem*, e assumere la logica del "massimo gratuito". Tutto quello che solitamente viene ritenuto secondario (ad esempio la musica, i fiori, le candele, alcuni gesti) è invece importante, poiché tutto contribuisce all'epifania del mistero³⁸.

- *Evitare personalismi celebrativi*

Vogliamo introdurre la questione dei "personalismi celebrativi" con una testimonianza:

"La forma della liturgia non dipende ancora troppo da colui che presiede?

Liturgie mute e sciatte e altre che sembrano spettacoli televisivi.

La Chiesa ha il diritto di pretendere il rispetto delle regole, e noi fedeli quello di poter partecipare a messe celebrate secondo le regole".

In realtà nella liturgia ogni personalismo deve assolutamente venire meno, poiché soffoca il mistero. Qui entra in gioco anche la questione della ministerialità: ciascun ministero è tale solo se è effettivamente a servizio del mistero.

La liturgia non ci "appartiene", non siamo noi gli autori della liturgia, ne siamo forse gli attori.

Occorre quindi sospendere il protagonismo di chi vuol essere "primo", per promuovere il protagonismo di chi vuol sentirsi "parte" di un ordine e di una realtà più grande, di chi vuol contribuire alla realizzazione di un'opera comune. È sorprendente notare come ciò accada normalmente nelle espressioni rituali della pietà popolare, dove il senso del coinvolgimento attivo, in prima persona, è chiaramente subordinato (ma anche esaltato) ad un comune agire, fortemente regolato, al servizio del quale tutti si dispongono. Senza mortificare i desideri di cambiamento dei giovani, è opportuno incanalare le loro energie verso

³⁶ P.C. RIVOLTELLA, «Liturgie, giovani e "cyber liturgia"», *Rivista di pastorale liturgica* 1 (2018) 11.

³⁷ Ad esempio, il Benedizionale, nelle Premesse generali, «invita il ministro a servirsi «secondo le opportunità, delle facoltà concesse nei vari riti»; purché «mantenga però la struttura dei riti stessi e non sconvolga in alcun modo l'ordine delle parti principali» (n. 32). L'esortazione, dunque, è a conservare intatta la struttura stabilita dall'*Ordo* celebrandi e a non stravolgere l'ordine delle parti principali (proclamazione della parola di Dio e preghiera ecclesiale), adattando piuttosto le altre componenti rituali. La preoccupazione di salvaguardare una certa gerarchia nella struttura celebrativa, scevra da ogni preconcetto essenzialistico o dogmatico-giuridico, intende rimarcare la specifica funzione di ogni elemento nell'economia globale del rito. La creatività, allora, non potrà essere lasciata andare a briglie sciolte, ma piuttosto, scaturendo organicamente dalla trama celebrativa offerta dal libro, ricorrerà alle possibilità di adattamento puntando all'aderenza degli elementi rituali al mistero che si celebra e a coloro che lo celebrano»: L. DELLA PIETRA, «Riti e creatività», *Rivista di pastorale liturgica* 6 (2013) 54.

³⁸ Cf. A. GRILLO, *Riti che educano*, Cittadella, Assisi 2011, 57-62.

questo desiderio di dare forma e corpo ad una azione che è di tutta la Chiesa³⁹.

- *“Inculturare” la liturgia*

Vorrei partire dalla seguente proposta del teologo M. Gallo:

Che non sia il tempo di provare un Messale per i giovani o un Direttorio? Uno strumento pastorale provvisorio, che nasce dal Messale Romano e lo rispetta pienamente, per educare tutta la comunità a celebrare con i più giovani. Noi vi sogniamo: a) una liturgia breve e pulita; b) prese di parola essenziali; c) indicazioni per musica e canti che conducano nel e attraverso il rito; d) riti di introduzione più prolungati ed emotivamente coinvolgenti; e) indicazioni per un’omelia adeguata che non sequestri tutta l’attenzione; f) uno spazio generoso di silenzio liturgico; g) preghiere eucaristiche (quelle del Messale) intervallate da acclamazioni dell’assemblea che reagisca all’andamento eucologico (come a Taizé); dei riti di conclusione con tempi e gesti più distesi che dicano meglio la missione che nasce dall’eucarestia?⁴⁰.

A prescindere dall’essere d’accordo o meno con quanto proposto sicuramente ci vogliono, nel celebrare con i giovani, delle attenzioni celebrative, nella gestione del tempo, del silenzio, nelle omelie, nella scelta dei canti, nella presa di parola...

Il contesto culturale negli ultimi anni, come è noto, è profondamente mutato; dovremmo quindi chiederci come adattare, o meglio inculturare, la liturgia oggi? Come renderla nuovamente vivibile nel contesto contemporaneo?

Colui che presiede dovrebbe almeno tener conto delle condizioni dell’assemblea, prestando attenzione alla corporeità, alla sfera della sensibilità e dell’emotività; in questo modo la liturgia sicuramente diverrebbe più coinvolgente. Dobbiamo fuggire da liturgie anestetiche e anestetizzanti, anaffettive.

b) Il compito dell’assemblea liturgica/ecclesiale

A questo riguardo però – e sarà quanto deciderà tutto – coloro che hanno il compito di insegnare e di educare, debbono chiedersi se loro stessi siano disposti volontariamente all’atto liturgico

(R. GUARDINI, «L’atto di culto e il compito attuale della formazione liturgica», 30).

Passiamo ora ai compiti dell’assemblea liturgica/ecclesiale, che sintetizziamo nei punti che seguono.

È opportuno che l’assemblea liturgica/ecclesiale:

- a) si “comprometta” nella liturgia, impegnandosi nella totalità dei suoi membri e nella differenza ministeriale;
- b) si dimostri accogliente, non solo nel contesto liturgico, ma in tutte le dimensioni della vita;
- c) sia desiderosa di accompagnare i giovani nel loro cammino di crescita integrale umana e cristiana.

a) La liturgia non è uno spettacolo, ma richiede impegno da parte di tutta l’assemblea, nella totalità dei suoi membri e nella differenza ministeriale. Questo naturalmente esige l’uscita da visioni distorte di partecipazione attiva. Noi siamo passati da un modello di celebrazione eucaristica ove si partecipava solo al momento della consacrazione alla preghiera eucaristica, ad un modello di eucaristia dove si partecipa ad ogni rito: tutti ascoltano le letture, tutti vivono la frazione del pane, tutti presentano i doni...⁴¹

b) L’assemblea deve essere ospitale non solo nell’azione liturgica ma in tutte le dimensioni della vita ecclesiale. Solo una assemblea capace di vivere l’accoglienza nel quotidiano, la carità fraterna, può essere realmente inclusiva nel celebrare. È sufficiente richiamare le caratteristiche della prima comunità cristiana: “Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle

³⁹ L. GIRARDI, «Giovani e liturgia: riforma e/o iniziazione», in E. MASSIMI (ed.), *Liturgia e giovani*, CLV Edizioni Liturgiche, Roma 2019, 167

⁴⁰ M. GALLO, «Un Messale per i giovani?», *Rivista di pastorale liturgica* 1 (2018) 4.

⁴¹ Cf. M. BELLI, *Sacramenti tra dire e fare. Piccoli paradossi e rompicapi celebrativi*, Queriniana, Brescia 2018, 109-131.

preghiere” (At 2, 42) o il rapporto tra celebrazione eucaristica e le divisioni presenti all’interno della comunità di Corinto (1Cor 11, 17-34).

Dobbiamo allora domandarci come i giovani possano sentirsi accolti nell’assemblea liturgica se non vivono relazioni ospitali nella vita parrocchiale, se non percepiscono e sperimentano la presenza di adulti che li accompagnano, li stimano...

c) L’assemblea ecclesiale deve accompagnare i giovani non solo in percorsi di formazione liturgica, ma nel cammino di crescita integrale, umana e cristiana.

L’accompagnamento è di tutta la comunità. L’iniziazione alla vita cristiana delle giovani generazioni non coincide con la sola iniziazione liturgica: la liturgia e la preghiera, la comunione ecclesiale, il servizio della carità, l’esperienza dell’amore di Dio ricevuto e offerto nella testimonianza, sono tutte necessarie. Leggiamo a tale proposito le indicazioni offerte dal *Documento finale* del Sinodo sui giovani:

Molti notano come i percorsi dell’iniziazione cristiana non sempre riescono a introdurre ragazzi, adolescenti e giovani alla bellezza dell’esperienza di fede. Quando la comunità si costituisce come luogo di comunione e come vera famiglia dei figli di Dio, esprime una forza generativa che trasmette la fede; dove invece essa cede alla logica della delega e prevale l’organizzazione burocratica, l’iniziazione cristiana è fraintesa come un corso di istruzione religiosa che di solito termina con il sacramento della Confermazione. È quindi urgente ripensare a fondo l’impostazione della catechesi e il legame tra trasmissione familiare e comunitaria della fede, facendo leva sui processi di accompagnamento personali⁴².

c) Alcune indicazioni pastorali

- *Iniziare e non solo spiegare*

Non è attraverso la spiegazione che si formano i giovani alla liturgia, ma celebrando bene giorno dopo giorno. Ricordiamo come la liturgia accompagni il vissuto cristiano dal suo nascere fino alla morte; e celebrazione dopo celebrazione noi veniamo formati come singoli e come comunità. La liturgia, come già accennato, coinvolge tutta la nostra persona, tiene realmente conto della natura dell’uomo, per questo motivi modelli formativi basati sulla spiegazione non possono portare i frutti sperati.

È necessario educare a celebrare bene, anche attraverso la celebrazione stessa, ma senza strumentalizzare il rito in chiave pedagogica.

Sono ancora vive le parole di Romano Guardini che introducono *I santi segni*:

[...] Io saprei bene chi potrebbe qui dir meglio e più giusto: una madre che, formata per proprio conto liturgicamente, insegnasse al suo bambino a fare bene il segno della santa Croce; a veder nella candela che arde una persona che apre il suo intimo sentire; a star nella casa del Padre con tutta la sua viva umanità ...; e tutto questo non mediante considerazioni estetiche, bensì proprio come un vedere, un fare: non quindi come un arido pensare e riflettere che contempi opere, gesti e atteggiamenti come figure appese tutt’al-torno! Oppure un maestro che viva davvero con i suoi scolari; che li renda capaci di sentire e celebrare la domenica per quel che essa è; e così pure la festività, l’anno ecclesiastico con le sue partizioni; il portale e le campane, la Chiesa e le rogazioni... Gente siffatta potrebbe dire come si evocano a vita i santi segni⁴³.

- *Iniziazione cristiana e liturgica dei giovani graduale*

Ingenuamente dimentichiamo come le dinamiche messe in gioco dalla liturgia prevedano una certa maturità spirituale. È sufficiente considerare come la partecipazione alla celebrazione eucaristica, che come ben sappiamo è un susseguirsi di diverse sequenze rituali, comporti “un’esperienza che ha bisogno di uno sguardo più ampio, più esperto, più maturo”

L’eucarestia è il punto di arrivo, non di partenza, prevede tutta una serie di azioni che la precedono. Oggi, nell’educazione liturgica, abbiamo bisogno di “trovare i valori scalari che portano dalla vita all’eucaristia e dall’eucaristia alla vita”, di esperienze di preghiera che creino un linguaggio intermedio⁴⁴.

⁴² XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DE SINODO DEI VESCOVI, *Documento finale*, n. 19.

⁴³ R. GUARDINI, *Prefazione*, in *I Santi segni*, Morcelliana, Brescia 2005, 115.

⁴⁴ Cf. GRILLO, *Riti che educano*, 75-87.

- *Iniziare i giovani ad una estetica rituale*

Come già accennato, è opportuno prestare la dovuta attenzione ai linguaggi che compongono la liturgia, è necessario educare i giovani ad una estetica liturgica.

Scrivo a tale proposito L. Girardi:

da un lato occorre trovare il coraggio per *educare i giovani ad una "estetica rituale" più fine, all'altezza della liturgia*, dall'altro lato si deve accettare anche la sfida di un *aggiornamento stilistico dei linguaggi, in sintonia con la sensibilità culturale ed ecclesiale delle generazioni attuali* (senza perdere il senso della tradizione). Soprattutto è opportuno cogliere e valorizzare la loro disponibilità a ricorrere a linguaggi plurimi, gestuali e corporei, capaci di maggiore risonanza emotiva. Occorre ritrovare lo spessore estetico (sensibile) dei nostri linguaggi rituali, senza cedere a stranezze o a gusti "alla moda", ma *riscoprendo semmai la semplicità e la verità dei gesti fondamentali della liturgia*: gesti elementari del corpo, con i quali costruiamo insieme il corpo ecclesiale⁴⁵.

- *Valorizzare una pastorale dei ministeri*

È importante anche intraprendere percorsi di pastorale dei ministeri, che rappresenta un'opportunità per aprire vie al discernimento vocazionale. La liturgia è immagine della Chiesa e manifesta la molteplicità delle vocazioni presenti nella Chiesa stessa. L'assemblea liturgica, infatti, si compone di una serie di servizi, ministri, che nel loro agire contribuiscono all'epifania del mistero e che prevedono un dono, un carisma da discernere.

- *Promuovere una pastorale unitaria*

Perché la formazione liturgica dei giovani possa essere efficace è necessaria una pastorale unitaria, cioè una alleanza educativa tra coloro che hanno responsabilità in campo pastorale, sia tra i diversi soggetti ecclesiali (ministri ordinati, religiosi e religiose, laici, genitori, catechisti...) sia tra questi e le molteplici istituzioni laicali.

- *Curare la formazione liturgica del clero*

Infine, non perché sia meno importante, anzi è *condicio sine qua non* della formazione liturgica dei fedeli, e quindi dei giovani, è necessario curare la formazione liturgica del clero. A tale proposito, senza aggiungere altre parole, riportiamo quanto raccomandava *Sacrosanctum Concilium* più di cinquant'anni fa.

Ma poiché non si può sperare di ottenere questo risultato, se gli stessi pastori d'anime non saranno impregnati, loro per primi, dello spirito e della forza della liturgia e se non ne diventeranno maestri, è assolutamente necessario dare il primo posto alla formazione liturgica del clero (SC 14).

Alcune brevi considerazioni conclusive

Ovviamente costerà molti pensieri e tentativi il vedere come si possa portare l'uomo attuale a compiere anche realmente l'atto, senza che ne venga fuori del teatro e dell'armeggio (R. GUARDINI, «L'atto di culto e il compito attuale della formazione liturgica», 33).

L'espressione di R. Guardini sembra richiamare il *punto dolens* dell'attuale pastorale liturgica. Cioè come concretizzare tutta la riflessione in corso, quali prassi per iniziare i giovani/i fedeli all'atto liturgico, quali adattamenti...

Credo che siamo ancora agli inizi, ma privi dell'entusiasmo che abitava il post concilio e gli anni della Riforma liturgica.

Sono presenti esperienze significative, come visto, ma forse ancora di "nicchia", non hanno una ricaduta estesa sulla prassi pastorale.

⁴⁵ GIRARDI, «Giovani e liturgia: riforma e/o iniziazione», 168.

Ci auguriamo che la pubblicazione della III edizione in lingua italiana del Messale Romano, possa rappresentare un'occasione per dare slancio alla pastorale liturgica, per percorrere, ricercare strade nella nostra contemporaneità che possano nuovamente rendere la liturgia accessibile ai giovani e a tutti fedeli, e fonte della vera spiritualità cristiana.